



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

5 luglio 2013

ARGOMENTI:

- L'Uisp con la rete "Cresce il welfare, cresce l'Italia": il welfare produce occupazione
- Inchiesta de L'Espresso: "I padroni del calcio"
- Storico al Tour: in maglia gialla un ciclista africano. "La mia maglia per Mandela"
- Pallavolo. Iran, conservatori contro le donne in Tv
- Cio: il potere di Ahmad, lo sceicco che vince



Le urne sono chiuse: Messina non è una città in costruzione ma una comunità che deve ritrovarsi attorno a un progetto per migliorarsi. Quali devono essere le priorità del sindaco Renato Accorinti?



(Altre news)

SPORT

IL WELFARE PRODUCE OCCUPAZIONE. I DATI LO CONFERMANO

(04/07/2013) - L'Uisp-Unione Italiana Sport Per tutti è parte attiva della Rete "Cresce il welfare, cresce l'Italia" - promossa da 40 organizzazioni sociali tra le più rappresentative del nostro Paese che operano nel campo dell'economia sociale, del volontariato e del sindacato. La Rete presenta in una conferenza stampa il 5 luglio, alle ore 11.00 presso la sala Capranichetta dell'Hotel Nazionale in Piazza Monte Citorio a Roma, i primi interessanti risultati di una ricerca sviluppata in questi mesi.



Esiste un dato poco noto riguardo all'occupazione. In Europa, tra il 2008 e il 2012 (nel pieno della crisi), a fronte di una perdita di occupazione nei comparti manifatturieri di 3 milioni e 123mila unità, l'incremento nei servizi di welfare, cura e assistenza è stato pari a 1 milione e 623mila unità (+7,8%). Ma solo alcuni Paesi europei si sono resi conto che il welfare può essere un volano per la ripresa economica. Fra questi l'Italia non c'è: al contrario essa comprime la spesa sociale, delega massicciamente l'assistenza alle famiglie, mantiene limitati e risibili gli sgravi per l'occupazione domestica e di assistenza favorendo il lavoro sommerso e senza tutele.

Destinare risorse pubbliche al welfare rappresenta, contrariamente a molti luoghi comuni, un investimento. Alcuni studi recenti confermano che l'uso della spesa pubblica per creare lavoro ha effetti sull'occupazione molto più alti e in tempi più rapidi rispetto ad altri tipi di misure: fino a 10 volte superiori rispetto al taglio delle tasse, da 2 a 4 rispetto all'aumento di spesa negli ammortizzatori sociali o alla riduzione dei contributi sul lavoro per le imprese.

Un esempio di questi effetti si rileva in Francia: uno dei Paesi europei che di più ha puntato su una strategia di integrazione tra politiche di welfare e politiche per la creazione di occupazione regolare nella cura e assistenza alle persone, sostenendo la domanda con voucher, contributi, sgravi fiscali. Nel 2011 sono state 3,4 milioni (il 13% del totale) le famiglie francesi che hanno usufruito di servizi di cura e assistenza personale.

L'impatto di queste politiche ha determinato un aumento dell'occupazione regolare del 47% tra il 2003 e il 2010 (+ 330 mila unità tra il 2005 e il 2010) giungendo a occupare un milione e mezzo di lavoratori.

La Rete "Cresce il welfare, cresce l'Italia" ha messo ben in evidenza questi e molti altri dati avvalendosi di un gruppo di ricercatori coordinati da Andrea Ciarini dell'Università "La Sapienza" di Roma. Ne esce una proposta diversa e nuova per il rilancio dell'occupazione, dell'economia e per il sostegno alle famiglie italiane.

Appuntamento, quindi, il 5 luglio per gli approfondimenti del caso.

La Conferenza stampa sarà trasmessa in streaming audio da Giornale Radio Sociale: <http://www.giornaleradiosociale.it/>

Attualità

Politica

Inchiesta

Culture

L'intervista

L'eroe

Sport

Caffetteria

Tecnologia

Questa è la stampa

Stracult

Foto Gallery

HOME PAGE

 CERCA

Iscriviti alla newsletter
per ricevere tutti gli
ultimi aggiornamenti
di ImgPress.it



STAMPA



SEGNALA

Welfare: 5/7 conferenza a Roma

La Rete "Cresce il Welfare, cresce l'Italia" - promossa da 40 organizzazioni sociali tra le più rappresentative del nostro Paese che operano nel campo dell'economia sociale, del volontariato e del sindacato - presenta nella conferenza stampa del 5 luglio (ore 11.00, sala Capranichetta dell'Hotel Nazionale) i primi dati di una ricerca su investimenti nel welfare e rilancio dell'occupazione.

rassegna  it

INFORMAZIONE PUBBLICA

Un gruppo di ricercatori, coordinati da Andrea Ciarini dell'Università "La Sapienza" di Roma, ha già individuato alcuni significativi elementi che possono incidere sulle riflessioni di queste settimane in tema di occupazione e che supportano la convinzione della Rete che il welfare non sia un costo ma un investimento.

I dati che emergono entrano in un dibattito estremamente attuale. Suggestiscono soluzioni diverse e complementari da quelle prevalenti in questi mesi che puntano sostanzialmente sul miglioramento delle condizioni di occupabilità e adattabilità dei lavoratori: politiche "offertiste" non sempre e non del tutto vincenti. Di contro niente è rimesso alla creazione diretta di occupazione attraverso un innalzamento degli investimenti finanziari nelle politiche sociali, come leva strategica per la creazione di nuovo lavoro.

La Rete "Cresce il Welfare, cresce l'Italia" è convinta che la necessità urgente di supportare le istanze e le emergenze delle famiglie - alle quali è delegata di fatto gran parte della cura e dell'assistenza - si coniughi efficacemente con lo sviluppo economico e occupazionale. I dati ora supportano la convinzione e sono alla base delle poche ma essenziali richieste politiche che la Rete formulerà in questi giorni.

L'occasione immediata di illustrare, oltre ai dati, anche le conseguenti proposte è rappresentata proprio dalla conferenza stampa di domani venerdì 5 luglio: ha garantito infatti la sua presenza il vice Ministro alle Politiche sociali, Professoressa Maria Cecilia Guerra.



Il Contact Center Integrato per la disabilità

English version

Stampa della sezione: Home , CANALI TEMATICI, Politiche e Buoni Esempi, Il Punto, Welfare, cura e assistenza: l'occupazione è in aumento

Il Punto

Welfare, cura e assistenza: l'occupazione è in aumento

La rete "Cresce il welfare, cresce l'Italia" presenta i dati di una recente ricerca: tra il 2008 e il 2012, in Europa i posti di lavoro nei servizi sono aumentati del 7,8%. L'Italia però investe ancora poco in questo settore



ROMA - Welfare e occupazione: un binomio che vince contro la crisi, stando ai risultati di una recente indagine della rete "Cresce il welfare, cresce l'Italia", promossa da 40 organizzazioni sociali dell'economia sociale, del volontariato e del sindacato. I dati saranno presentati ufficialmente il 5 luglio. Presso la sala Capranichetta dell'Hotel Nazionale di Roma, ma le prime anticipazioni indicano già una tendenza positiva. Se da un lato in Europa, tra il 2008 e il 2012, l'occupazione nei comparti manifatturieri è calata di 3 milioni e 123mila unità, dall'altra parte si è verificato un incremento nei servizi di welfare, cura e assistenza, pari a 1 milione e 623mila unità (+7,8%).

Investire nel welfare, quindi, sarebbe un investimento e una buona ricetta contro la crisi: ne è prova il caso della Francia, uno dei Paesi europei che di più ha puntato su una strategia di integrazione tra politiche di welfare e politiche per la creazione di occupazione regolare nella cura e assistenza alle persone, sostenendo la domanda con voucher, contributi, sgravi fiscali. Nel 2011, sono state 3,4 milioni (il 13% del totale) le famiglie francesi che hanno usufruito di servizi di cura e assistenza personale. Ne è derivato un aumento dell'occupazione regolare del 47% tra il 2003 e il 2010 (+ 330 mila unità tra il 2005 e il 2010), per un totale di un milione e mezzo di lavoratori occupati.

Diverso il caso dell'Italia, che ancora investe molto poco nel welfare, continuando a delegare sempre più l'assistenza alle famiglie e riducendo gli investimenti pubblici in questo settore. La rete "Cresce il welfare, cresce l'Italia" ha messo ben in evidenza questi e molti altri dati avvalendosi di un gruppo di ricercatori coordinati da Andrea Ciarini dell'Università "La Sapienza" di Roma. Ne esce una proposta diversa e nuova per il rilancio dell'occupazione, dell'economia e per il sostegno alle famiglie italiane.

(1 luglio 2013)

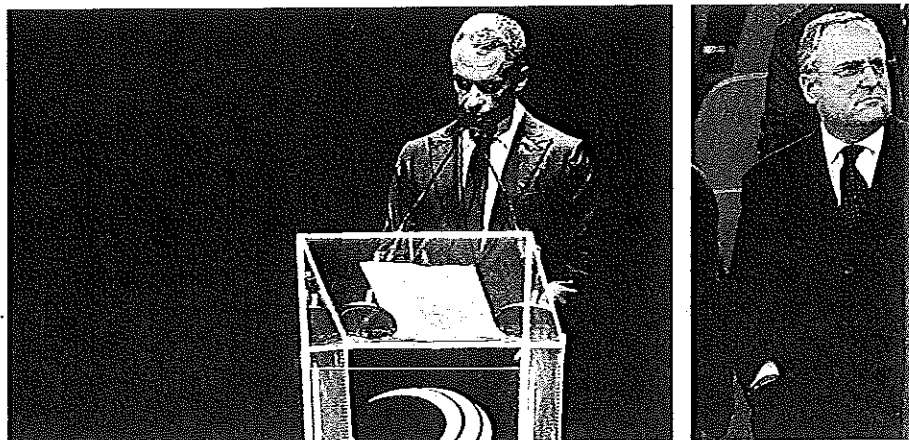
Il Contact Center Integrato SuperAbile di informazione e consulenza per la disabilità è un progetto INAIL - Istituto Nazionale Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro - P.I. 00968951004

I FONDI PROPRIETARI DI CALCIATORI, IN GRAN PARTE SUDAMERICANI, RAPPRESENTANO LA NUOVA ZONA GRIGIA DELL'EVASIONE E DEL RICICLAGGIO DI DENARO

Non è vero che il calcio è una giungla. Esiste un certo ordine nella giungla. In cambio, il calcio è più divertente. Non solo durante il campionato o i tornei internazionali. L'inizio di luglio, per esempio, è la stagione del calciomercato e delle inchieste giudiziarie. Nel 2012, i temi focali erano la cessione a un club straniero di Zlatan Ibrahimovic e le scommesse clandestine. Quest'anno, si attendono la cessione a un club straniero di Edinson Cavani e gli sviluppi della nuova inchiesta giudiziaria su una mezza dozzina di reati, dal riciclaggio all'evasione fiscale, che dieci giorni fa ha portato la Guardia di finanza in visita presso 41 sedi di società di serie A, B e Lega Pro, come pomposamente è stata ribattezzata la serie C.

Qualcuno l'ha definito un blitz. Nulla di tutto questo. I club hanno consegnato con grande tranquillità quanto richiesto dal pool di magistrati napoletani che seguono l'indagine. Per come è organizzato il sistema del calcio professionistico, sarà difficile trovare grandi prove negli archivi ufficiali delle società. Mazzette e fatture gonfiate viaggiano estero su estero e ci sono sistemi a prova di rogatoria internazionale per nascondere la traccia dei soldi.

Men che meno ci si può aspettare la



ALESSANDRO MOGGI. A DESTRA: IL PRESIDENTE DELLA LAZIO CLAUDIO LOTITO. PAGINA A FIANCO: RADAMEL FALCAO PASSATO DALL'ATLETICO MADRID AL MONACO PER 60 MILIONI: L'AFFARE PIÙ RICCO DEL 2013

collaborazione di qualche gola profonda. Le cose dello spogliatoio resteranno, come sempre, nello spogliatoio. I padroni del calcio, un'industria globalizzata che muove decine di miliardi, si farebbero torturare pur di tenere segreti i meccanismi finanziari della passione sportiva più diffusa al mondo.

A favore dei magistrati c'è oltre un anno di intercettazioni a partire dalla telefonata fra l'attaccante argentino Ezequiel Lavezzi e il suo procuratore Alejandro Mazzoni, perquisito ad aprile del 2012. Al

di fuori degli investigatori, nessuno ha letto il testo della conversazione ma tutti nell'ambiente danno per scontato che la magistratura sia partita da una pratica tanto diffusa quanto banale. Per aumentare l'ingaggio a un campione risparmiando in contributi e tasse, si comprano tre mezzi brocchi e quei milioni spediti in Sudamerica tornano in tasca al binomio agente-campione.

Se il proprietario del club non partecipa alla spartizione estero su estero, è semplice evasione, magari elusione. Se partecipa, è

In Italia numero record di agenti e mediatori

Provate a indovinare quale Paese al mondo vanta il maggior numero di iscritti all'albo dei procuratori di calcio. La falange degli agenti italiani è arrivata alla cifra record di 1.188 iscritti all'albo della Federcalcio, di cui appena 46 donne, dopo l'ultima sessione di esami dello scorso aprile. La Spagna campione del Mondo e d'Europa ne ha la metà (578). I nababbi della Premiership inglese, il campionato più ricco del continente, sono appena terzi con 470 iscritti. I virtuosi rivali della Bundesliga tedesca restano fuori dal podio a quota 431. Il Brasile, maggiore esportatore di calciatori del globo, si piazza quinto con 265, la metà della metà dei colleghi italiani. L'attrattiva di un mestiere che promette notorietà, ricchezza e posti gratuiti in tribuna

autorità resiste all'evidenza di una recessione che non risparmia neppure la serie A. All'ultima sessione di idoneità tenuta ad aprile a Roma i partecipanti erano poco più di 500, con 204 promossi. Naturalmente prosperano i corsi a pagamento per diventare procuratore o addirittura agente Fifa, a dispetto del disclaimer pubblicato sul sito della Federcalcio internazionale: «La Fifa non ha dato licenze ad agenti dal 2001, gli agenti sono autorizzati dalle singole federazioni e dunque gli agenti Fifa non esistono». Di questo passo, se si considera che i calciatori dei campionati nazionali dalla A alla Lega Pro sono circa 2500 e che i club si vanno riducendo a ritmo di fallimenti, non è lontano il momento in cui il tasso di cambio tra chi fatica in campo e chi cerca contratti raggiungerà la

parità. Sembra che sia proprio la crisi ad accentuare la corsa al brevetto di agente. Due anni fa i procuratori laureati erano 828. Alla fine degli anni Novanta, nell'età dell'oro delle plusvalenze fasulle e delle mediazioni miliardarie - in lire - sui calciatori più forti del mondo gli autorizzati erano 281. Eppure i procuratori dell'albo Federcalcio affrontano una concorrenza micidiale da più fronti. In Italia, sta prendendo piede la concorrenza degli avvocati specializzati in procure sportive, che non devono confrontarsi con il labirinto regolamentare imposto dalla Fige e, per esempio, possono rappresentare allo stesso tempo allenatori e calciatori. Nell'elenco dei nomi sulla breccia, ci sono Dario Canovi, Paolo Bordonaro, l'ex agente Claudio Pasqualin, spretatosi dopo



Foto: F. Lovino/Contrasto, Olycom, L'Espresso, Reuters/Contrasto, pag. 30-31: Reuters/Contrasto

riciclaggio, anche se per adesso non risulta inquisito nessun padrone di squadra in omaggio a uno dei grandi luoghi comuni del football che identificano il presidente in una sorta di ingenuo supertifoso pronto a finire sul lastrico pur di trionfare in campo.

Fra gli addetti ai lavori, come al solito, c'è la corsa al retroscena, diffuso previa garanzia di anonimato. Negli ambienti della Lega, la Confindustria del pallone con sede a Milano, si allude a qualche presidente borderline rispetto al traffico dei calciatori stranieri e si indicano fra i soliti sospetti

una sospensione subita all'inizio del 2012 insieme al socio Andrea D'Amico, e l'emergente legale cosentino Giuseppe Bozzo, 45 anni, re del mercato interista con clienti come mister Walter Mazzari W con i campioni del futuro come Del Piero, Vieri, Totti. Adesso i procuratori sono e l'ormai ex nerazzurro Antonio Cassano, oltre che rappresentante di Fabio Quagliarella, Alberto Gilardino e Federico Marchetti. «È la fabbrica delle illusioni», dice Pasqualin. «Una volta lo spartiacque fra amatori e professionisti era il torneo di Viareggio dove prendevamo contatti con i campioni del futuro come Del Piero, Vieri, Totti. Adesso i procuratori sono assediati dai genitori dei dodicenni che giocano il campionato esordienti».

G.T.

quelli che vivono di calcio, o principalmente di calcio. Qualcun altro fa riferimento a una Grosse Koalition tra le squadre e i magistrati ai danni dei procuratori, visti da molti proprietari come parassiti colpevoli di gonfiare ingaggi e compravendite, ergo di devastare dei conti della serie A, dove gli stipendi si mangiano tre quarti dei ricavi. Sullo sfondo c'è la solita spaccatura fra i vincenti del momento (il milanista **Adriano Galliani** e il laziale **Claudlo Lotito**) e i perdenti di lusso: **Andrea Agnelli** della Juventus, la Roma degli americani e l'Inter di **Massimo Moratti** destinata forse ai nuovi padroni indonesiani.

In questo caos, prendersela con gli agenti è l'opzione preferita. Spesso sono loro ad accollarsi il lavoro sporco della contabilità parallela che arricchisce gli individui a discapito delle società. Ma anche loro come i club esprimono serenità e concetti ispirati alle banalità post-partita dei calciatori.

Bruno Carpeggiani, presidente dell'Assoagenti calcio (Aiacs), offre una dichiarazione di prammatica: «Mi auguro che gli indagati dimostrino la loro estraneità. Non credo che la categoria sia sotto attacco. Comunque stiamo preparando un comunicato».

Uno dei suoi colleghi nella giunta dell'associazione, **Tullio Tinti**, ottimi rapporti con Galliani e lo juventino **Beppe Marotta**, nonché rappresentante di Andrea Pirlo, Giampaolo Pazzini e Alessandro Matri,

taglia corto: «Mi richiami dopo le 20. Prima ho troppo da fare». Dopo le 20 non risponde. Troppo lavoro, a dispetto di una sospensione decretata l'anno scorso dalla giustizia sportiva della Federcalcio fino al 23 settembre 2015 e di un'indagine penale a Milano per riciclaggio insieme al faccendiere svizzero **Giuseppe Guastalla**.

Anche **Alessandro Moggi**, figlio di Luciano, ha espresso serenità e desiderio di continuare a lavorare dopo essere finito sotto indagine a Napoli con la nuova Gea in tempi da record. È passato appena un anno da quando l'agenzia è stata ripresentata a una festa per vip a Milano con l'impegno di limitarsi all'assistenza sui diritti di immagine e di non prendere più procure come faceva la vecchia Gea affondata dalle inchieste di Calciopoli del 2006 e dalle condanne per Moggi padre e figlio. «Niente procure? Dicevano la stessa cosa anche ai tempi della vecchia Gea», osserva con una punta di malignità **Claudlo Pasqualin**, uno dei decani della professione (vedere articolo a pagina 32). «In quanto ai diritti d'immagine, sono pochi i calciatori che hanno un mercato come testimonial pubblicitari. Con tutto il rispetto, che diritti d'immagine possono sfruttare Calaiò o Nocerino? La verità è che sono tempi molto duri per la categoria e che spesso le società non ci pagano i compensi ▶

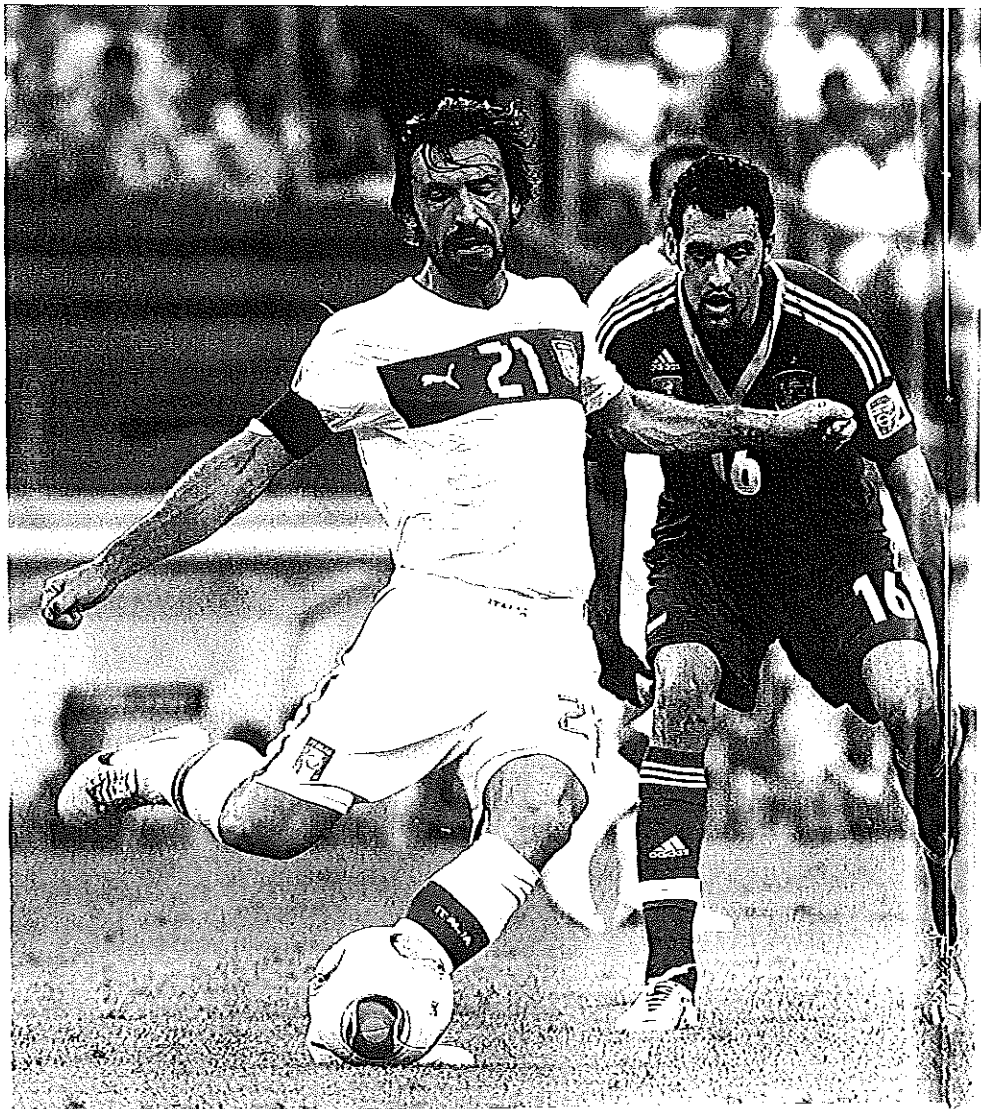
RE MIDA DEI PROCURATORI È IL PORTOGHESE MENDES CHE GESTISCE MOURINHO, CRISTIANO RONALDO E FALCAO

stabiliti da contratto anche di fronte a decreti ingiuntivi». Nomi? Meglio di no ma, in effetti, le agenzie sembrano risentire della crisi del calcio italiano anche dopo che è caduto il tetto del 5 per cento sulla mediazione e dopo che, di fatto, è passato in cavalleria il divieto di incassare compensi sia dall'atleta sia dal club. La Tlt di Tinti è tra quelle che vanno meglio con 3,4 milioni di ricavi 2012 e 1,9 milioni di utile. La Lawsport di **Claudio Vigorelli**, agente di Dejan Stankovic e Samuel Eto'o, incassa 1 milione di euro scarsi. Fa poco meglio (1,3 milioni di euro) il Reset Group del trentacinquenne **Davide Lippl**, cresciuto nelle giovanili della Gea prima versione e figlio di Marcello, il commissario tecnico campione del mondo in Germania nel 2006. Ricava 1,6 milioni di euro ma ne perde 100 mila la Branchini Associati di **Giovanni Branchini** e **Carlo Pallavicino** che assiste Angelo Ogbonna, Sébastien Frey e Riccardo Montolivo. È in lieve perdita anche l'Italian managers group di Carpeggiani.

Gli unici che tirano sono i supercampioni stranieri. Ma quelli sono un'altra storia. Uno come Cavani, ad esempio, che sia

venduto a 50 milioni di euro - quanti ne offre il Chelsea - o ai 63 milioni della clausola rescissoria fissata da De Laurentiis, farà ricchi i suoi mediatori. Sono entrambi romani. **Pierpaolo Trulzi**, però, ha preso il brevetto da agente a Buenos Aires, dove risiede. Il suo socio **Claudio Anellucci**, in folta compagnia nella lista di chi si è fatto

rubare il Rolex a Napoli, non è un procuratore ma condivide con Trulzi il controllo di Futbol & Transferencias, una srl che fa base in via Po a Roma e non deposita un bilancio dal lontano 2007, l'anno in cui "el Matador" uruguayano è sbarcato a Palermo alla corte di **Maurizio Zamparini**. La mediazione per Cavani sarà tracciabile, e



Intanto l'indagine da Napoli si allarga a Spagna e Argentina

È nata dall'analisi di rischio di alcune operazioni di mercato del Napoli di Aurelio De Laurentiis la nuova inchiesta "Calcio Malato" che oggi fa tremare molti club. Il pool coordinato dal procuratore Giovanni Melillo è partito dal contratto di Ezequiel Lavezzi, attaccante argentino che ha fatto sognare la tifoseria azzurra prima di essere venduto al Paris Saint-Germain. Il suo procuratore, **Alejandro Mazzoni**, indagato insieme con **Alessandro Moggi** e **Leo Rodriguez**, mette lo zampino anche in operazioni di mercato del Napoli che, in apparenza, non lo riguardano. Come gli acquisti dei difensori, sempre argentini, **Fideleff** e

Fernandez. Nell'estate del 2011, porta alla corte di Mazzarri anche **Cristian Chavez**, un carneade della sua scuderia che andrà in campo solo due volte prima di tornare in patria in prestito. Un milione di euro il costo del suo cartellino di cui metà al San Lorenzo, l'altra metà a investitori privati. Secondo gli investigatori, è stata solo un'operazione per creare provviste all'estero per l'agente e il suo assistito principale. Il meccanismo è utilizzato anche da altri manager coinvolti. Finora sono in tutto 12 tra italiani e argentini, anche se il numero è destinato a crescere. L'indagine si è allargata

alle procure di Spagna e Argentina. Sotto la lente d'ingrandimento sono finiti pure i contratti che legano gli agenti dei calciatori alle società che acquistano i loro assistiti. A pagare l'intermediazione non è l'atleta ma il club, attraverso contratti di consulenza per operazioni di scouting spesso inesistenti. Così, alcuni procuratori guadagnano più dei loro atleti. Alla fine, conviene ai calciatori che prendono più soldi senza pagare tasse, agli agenti, alle società che scaricano quei costi. A tutti, tranne che all'Erario che oggi incassa 1,1 miliardi all'anno dal calcio.

Claudio Pappalanni



Raffaele Cantone Più indipendenza per i giudici sportivi

L'ultima inchiesta della procura di Napoli mostra il volto nuovo di problemi antichi. Tante altre volte le società, i giocatori, i procuratori sono incappati in indagini analoghe. E mentre la crisi ha prosciugato interi comparti economici, oggi intorno al pallone continua a girare una quantità enorme di denaro: un'occasione ghiotta per chi vuole frodare il Fisco e, indirettamente, truffare anche i tifosi che con la loro passione dovrebbero essere i veri proprietari/azionisti del calcio. Questo episodio chiude un anno nero per il calcio. Il campionato è cominciato con le penalizzazioni di squadre e squalifiche di calciatori per lo scandalo scommesse. E sono molti a prevedere come imminente un'altra bufera, annunciata da mesi anche dal compianto capo della polizia Antonio Manganello. Le indagini delle procure antimafia hanno mostrato come il mondo dell'azzardo, legale o clandestino, è sempre più preda di uomini legati ai clan che hanno maggiore capacità di incidere sui risultati delle partite ed eventualmente truccarle. A questo contagio corrispondono prestazioni sportive ed economiche opache. I magri risultati ottenuti dalla squadre italiane nelle competizioni internazionali, la fuga dei

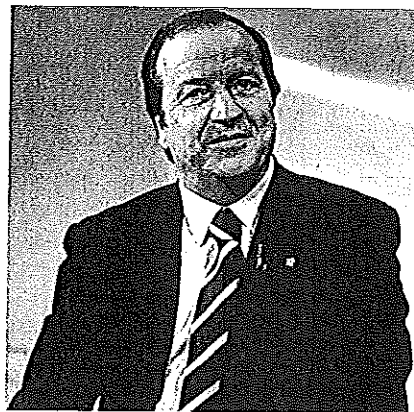
talenti verso i club esteri, l'assenza di investitori stranieri nel nostro campionato sono sintomi di un male profondo. Sono necessarie riforme dell'intero sistema: il nuovo presidente del Coni le ha annunciate come imminenti ma finora non c'è stato nessun provvedimento concreto. Anzitutto bisogna mettere mano alla giustizia sportiva. Non si discute della serietà del procuratore Stefano Palazzi ma il meccanismo attuale non funziona e ha perso autorevolezza. Gli interessi in campo richiedono maggiori garanzie di indipendenza dei giudici: non può essere un incarico part time, che si somma ad altre attività professionali. Il caso Conte è emblematico: l'allenatore della Juve (che si è sempre dichiarato innocente) viene condannato in primo grado per due ipotesi di omesse denunce e squalificato per dieci mesi; in appello viene assolto per una delle due contestazioni ma in spregio a tutte le regole giuridiche viene confermata la stessa squalifica e poi dopo due gradi di giudizio si accede ad una sorta di patteggiamento e gli si riduce la pena. Questa è una giustizia di tipo privatistico che può andar bene per l'associazione amici dello scoppone non per squadre quotate in Borsa.

È anche arrivato il momento di intervenire con coraggio sulle scommesse legali. Sono un cancro che sta facendo ammalare di ludopatia tanti italiani e sta minando la credibilità del calcio, con il rischio di danni irreparabili come è accaduto all'ippica. Bisogna agire per vietare, anche attraverso accordi internazionali, quantomeno le scommesse live e quelle sulle squadre minori che sono di per sé criminogene. Serve infine una vigilanza più rigorosa sulla contabilità delle società e sul peso dei procuratori. Per impedire che l'assenza di trasparenza allontani dallo sport più amato dagli italiani gli investitori sani. Per questo a un maggiore rigore nel punire le frodi, sarebbe opportuno unire iniziative per rilanciare la redditività del football, oggi dipendente dai diritti televisivi: ad esempio, rendere concreta la costruzione di impianti di proprietà, in modo da poter diversificare i guadagni come da tempo avviene in Germania, che non a caso in questo momento è la nazione europea che anche nel calcio corre di più. Ed infine, combattere seriamente il mercato del falso, che impedisce ai club di trovare risorse con la vendita di magliette e altri gadget. Anche davanti agli stadi ci sono bancarelle che offrono prodotti contraffatti: danneggiano le società ed ingrassano le filiali asiatiche delle mafie italiane che da sempre ne hanno il monopolio.

tassabile, con facilità dal fisco. Diventa più complicato quando il proprietario dei diritti economici dell'atleta è uno dei fondi di investimento che stanno esportando in Europa artisti e artigiani del pallone dai paesi dell'America del Sud.

Al momento di acquistare il brasiliano Felipe Anderson fifty-fifty dal Santos e dal fondo inglese Doyen Sport, Lotito ha duramente criticato la nuova pestilenza con una verve moralistica che tende a rimuovere le sue due condanne non definitive per Calciopoli e agiotaggio, oltre ai processi per mobbing avviati da tesserati della Lazio e alla supercommissione (15 milioni di euro) pagata per Mauro Zarate alla società di diritto britannico Pluriel Limited dell'agente italiano Riccardo Petrucchi.

Non c'è solo Lotito a obiettare sugli aspetti etici di questo nuovo traffico di esseri umani. Anche Michel Platini, il presidente delle federazioni calcio europee, è abolizionista. Invece lo svizzero Joseph Blatter, 77 anni, il capo della Fifa e del calcio mondiale, è molto più tollerante. Per



IL PROCURATORE CLAUDIO PASQUALIN. A SINISTRA: ANDREA PIRLO NELLA CONFEDERATIONS CUP

continuare il suo regno ed essere eletto per la quinta volta dal 1998 gli servono i voti delle federazioni sudamericane. E i boss del pallone in Argentina, Uruguay, Brasile investono i loro sudati risparmi in fondi sportivi che controllano calciatori.

Doyen Sport, un fondo di proprietà

della società maltese Doyen Group, ha partecipato anche al montaggio finanziario del transfer del centravanti colombiano Radamel Falcao all'Atlético Madrid della famiglia Gil. Nell'operazione è intervenuto il fondo Quality controllato dall'ex dirigente del Chelsea Peter Kenyon e dal vero numero uno del calciomercato mondiale, il portoghese Jorge Mendes che con la sua agenzia Gestifute ha un portafoglio clienti stimato in 490 milioni di euro dal sito tedesco specializzato TransferMarkt. Due clienti su tutti: Cristiano Ronaldo e José Mourinho. E, ovviamente, Falcao ceduto al Monaco dell'oligarca russo Dmitri Rybolovlev per 60 milioni di euro, l'affare più ricco del calciomercato 2013.

Nessun club italiano può più permettersi queste cifre. Il neojuventino Carlos Tévez è costato un quinto di Falcao. L'attaccante argentino, che a 29 anni ha già cambiato sette squadre, è stato più volte venduto dal fondo Media sports investments (Msi) rappresentato da Kia Joorabchian, anglocanadese di origine iraniana che ha condot-



MICHEL PLATINI PRESIDENTE DELLE FEDERAZIONI EUROPEE. SOTTO: LUIGI ZANDA

to la trattativa con il club di Agnelli.

Quando i soldi di una mediazione o di una compravendita finiscono in una società come Msi, il cui reale proprietario non è mai stato individuato a dispetto delle illusioni su Roman Abramovich e del defunto Boris Berezovskij, le possibilità di manovra sono molto ampie.

Del resto, un giocatore è per definizione difficile da valutare. Zamparini è

finito in causa con l'agente **Marcelo Simonian** per avere abbassato il prezzo di cessione di Javier Pastore al Paris Saint-Germain degli emiri di Doha (Qatar) e ha dovuto rimborsare Simonian con 15 milioni di euro. Il Brescia ha sanato il risarcimento danni con la Juventus relativo a Calciopoli cedendo ai bianconeri il portiere Nicola Leali per 3,8 milioni di euro, quanto è valutato il numero uno titolare dell'Under 21 Francesco Bardi, più il prestito dell'altro azzurrino Fausto Rossi. Difficile sindacare. Nello stesso modo, è problematico sostenere che le fatture per attività di scouting siano false. Il padrone dell'Udinese **Gianpaolo Pozzo**, ad esempio, che ha già subito una condanna per evasione fiscale,

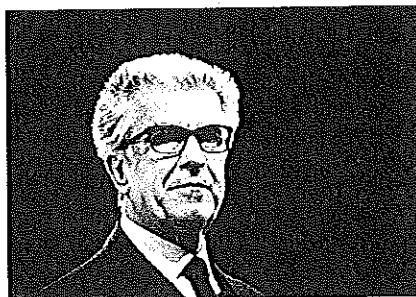
mette a bilancio costi di scouting e osservazione molto alti (21 milioni di euro, il quadruplo degli incassi da stadio) ma ogni anno lancia sconosciuti pescati ai quattro angoli della terra.

«I comportamenti elusivi ci sono in tutti i settori dell'economia e non si può generalizzare», dice l'amministratore delegato di un importante club di serie A. «Chi ha sbagliato pagherà. Poi c'è un problema di concorrenza. Se il club cerca un determinato calciatore sul mercato estero, è naturale che si appoggi ai procuratori locali. E se vuoi un giocatore controllato da un fondo, devi trattare con quel fondo. Credo che questi fondi si possano accettare, magari con una forte regolamentazione». È vero anche che nel settore non sono le regole a mancare. Semmai difetta la capacità di sanzionare in modo efficace. Se questo vale per il business normale, a maggior ragione per il calcio. Dietro un investigatore, un magistrato, spesso batte un cuore di tifoso. Quindi, non generalizziamo. Nel calcio c'è chi si fa beccare. Gli altri, avanti come prima. La prova tv c'è solo in campo. ■

E oltre all'evasione un mare di nero COLLOQUIO CON LUIGI ZANDA DI STEFANO LIVADIOTTI

«È colpa anche dell'evasione fiscale se in Italia la crisi si fa sentire più che altrove: i 180 miliardi nascosti ogni anno al fisco rappresentano un'enormità. Ma non sono tutto: le stime sul sommerso in generale, che non tengono conto del giro d'affari della criminalità organizzata, arrivavano già nel 2008 a quota 255-275 miliardi». Per Luigi Zanda, presidente dei senatori del Pd, la ripresa economica è legata alla sconfitta di evasione, corruzione e mafia. **Senatore Zanda, come si sta muovendo questo governo?**

«Enrico Letta governa con intelligenza. Ma bisogna convincersi di un fatto: non si tratta di una partita privata della Guardia di finanza o dell'Agenzia delle entrate, che peraltro si stanno muovendo bene. È lo Stato nel suo complesso che deve rappresentare un fronte unito in questa vera caccia al tesoro. Le forze dell'ordine devono vigilare e la giustizia, anche e soprattutto penale, seguire il suo corso. In questo momento ogni indulgenza sull'evasione fiscale sarebbe imperdonabile: un tradimento. Ci vuole la massima severità.



E se si fanno più controlli i cittadini dovrebbero essere contenti?
Finora però i risultati sono stati piuttosto modesti...

«Non si può certo sperare di risolvere il problema in due mesi. L'evasione in Italia è un costume. Negli ultimi venti anni il centro-destra ha adottato una politica premiale all'inverso, basata sui condoni. I cittadini sono stati diseducati al rispetto della legge. Per questo ora c'è da fare un lavoro enorme. A partire dall'educazione civica nelle scuole». **In concreto?**

«Bisogna rendere tracciabili tutti i movimenti di denaro e in questo senso l'anagrafe dei conti correnti rappresenta

una novità importante. E nel contempo limitare l'utilizzo del contante alle sole piccole spese personali. Gli strumenti ci sono; oggi è più che mai necessario utilizzarli al meglio. L'incrocio tra le banche dati dovrebbe rendere molto difficile l'evasione. Almeno quella non organizzata su base criminale. Ma recuperare gettito, pur se fondamentale, non è sufficiente. È il momento di rendere più trasparente la spesa pubblica. Così si toglierebbe ogni alibi a chi non fa il proprio dovere con il fisco tirando in ballo gli sperperi dello Stato».

Ma c'è in questa maggioranza la volontà politica di combattere l'evasione, mettendo così a rischio un consenso misurato in una decina di milioni di voti?
«Questa teoria non mi convince. Nel Paese gli evasori sono comunque una minoranza. Sono convinto che chi riuscisse a ottenere risultati significativi nella lotta all'evasione, recuperando quattrini per la crescita, alla fine verrebbe premiato anche dal punto di vista elettorale».

Impey, rivoluzione in giallo

“La mia maglia per Mandela”

Storico al Tour: è il primo leader africano

DAL NOSTRO INVIATO
MAURIZIO CROSETTI

Sotto una nuvola di fenicotteri rosa, così puntuali e scenografici da far nascere il sospetto che fossero parte della carovana pubblicitaria, un africano s'infila la maglia gialla: mai successo nella storia del Tour. Un africano bianco, ma non vale meno. Si chiama Daryl Impey, ha 28 anni e arriva da Johannesburg. Spoglia idealmente il compagno di squadra Simon Gerrans, al traguardo 5° dopo di lui, nella scia di uno sprint vinto da un culturista tedesco, il ciclopico André Greipel detto “il gorilla”, padrone di una volata che fa notizia soprattutto perché la perde il sommo Mark Cavendish. Costui, povero, casca ai trenta dall'arrivo, si sbuccia maglia e spalla, recupera con incredibili slalom tra le ammiraglie e salti acrobatici sulle rotonde,

Nel 2009 dopo una caduta restò in coma 6 settimane. A Montpellier vince Greipel in volata

ma negli ultimi metri è spassato, tenta e rinuncia, infine è quarto. La tappa di Montpellier, mossa come un asse da stiro, era perfetta per il bis di Cavendish dopo la scorpacciata di Marsiglia, ma per una volta la storia ha deciso di infilarsi contromano nel viale, fino a raggiungere un sudafricano sconosciuto.

«Non so quanto questa maglia mi cambierà la vita, però la cambierà al ciclismo nel mio continente» dice Daryl, non prima di avere fatto gli auguri a Nelson Mandela: «Spero che possa guarire. Se in Sudafrica siamo quello che siamo, il merito è suo». Mai come adesso, la linea del traguar-

Classifica

ORDINE D'ARRIVO

1) Greipel (Ger) in 3h59'02"; 2) Sagan (Svk) st; 3) Kittel (Ger) st; 4) Cavendish (Gbr) st; 5) Lobato (Spa) st.
Classifica:
1) Impey (Rsa) in 22h18:17; 2) Boasson Hagen (Nor) a 3"; 3) Gerrans (Aus) a 5"; 4) Albasini (Svi) st; 5) Kwiatkowski (Pol) a 6".
Oggi: Montpellier-Abi di 205,5 km.
Tv: ore 15 Faltre e Raisport2

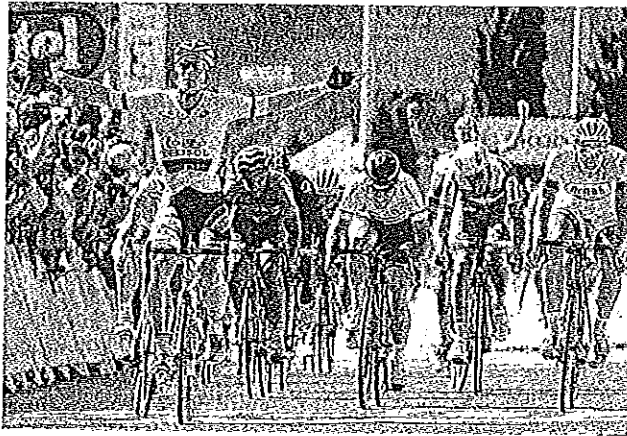
do diventa il confine di nuovi mondi, dentro un ciclismo che aggiorna storia e geografia in un colpo solo. Al Tour 2013 abbiamo già visto la prima vittoria di una squadra australiana (Orica) con relativa maglia gialla (Gerrans), il primo sudafricano al comando (Impey), due vittorie tedesche (Kittel e Greipel), tre secondi posti slovacchi (Sagan), un polacco maglia bianca (Kwiatkowski), un giapponese maglia gialla virtuale (Arashiro) dentro una fuga che comprendeva pure un francese di colore (Reza). Andando indietro di qualche mese, ecco un tedesco primo a Sanremo (Ciolek) con una maglia sudafricana (MNT-Qhubeka), per non dire del Tour 2012 per la prima volta a

un britannico (Wiggins): le ruote rotolano lontano dai luoghi classici, da molto tempo ormai il ciclismo non è più una faccenda tra italiani, belgi, francesi e spagnoli.

A questo si aggiunge che il favorito del Tour è un inglese, Chris Froome, nato in Kenya e cresciuto guarda caso in Sudafrica: la fidanzata gliel'ha presentata, immaginate un po', proprio la nuova maglia gialla Impey. «Ma poi i ragazzi hanno fatto tutto da soli, io non c'entro». Essere stato il sensale di Froome ha costituito, fino a ieri, il motivo per cui Daryl era minimamente noto in gruppo, oltre che per la brutta avventura vissuta al Giro di Turchia del 2009, quando vinse cadendo all'ultima tappa, fracassandosi os-

sa e faccia. Restò in coma e lo alimentarono con una cannula per sei settimane. «Tutto superato, e ora mi piacerebbe essere riconosciuto almeno una volta quando vado a spasso a Johannesburg».

Ringraziando il cielo per l'assenza di vuuzelas che avrebbero reso questa storica giornata un tormento, il gran giorno africano di Impey ha offerto un clima di conseguenza, 36 gradi e spettatori innaffiati all'arrivo dai vaporizzatori dello sponsor. I corridori sono smazzati chilometri e chilometri di vento, un Mistral che sapeva di sale, sfiorando le geometrie della campagna provenzale dentro quella proverbiale luce. Il francese Bouhanni, armacattissimo per la caduta di mercoledì, si è arreso a Baux dopo lungo tormento, ed è salito in lacrime sull'ammiraglia mentre il suo direttore sportivo gli accarezzava il caschetto bianco. Eppure alla partenza ad Aix sembrava solo festa e gioia, con manciate di ciliegie lanciate ai bambini e nuvole di bolle di sapone: le sparava una macchina multicolore che sarebbe bello tenere in cortile, e poi usarla nei momenti di tristezza.



La vittoria di Greipel sul traguardo di Montpellier



28 ANNI
Daryl Impey, 28 anni, è di Johannesburg ed è il primo africano in maglia gialla. Al Tour 2012 arrivò 111°

Shakira e le tifose del volley, scandalo in Iran



TEHERAN — Tifose in minigonna, donne a braccia nude e persino Shakira in abito aderente che tifano per il marito calciatore Gerard Piqué. Le immagini della partita di calcio Spagna-Italia e di un incontro di volley Iran-Italia hanno fatto scandalo in Iran: trasmesse dalla tv di Stato Irib hanno scatenato le critiche dei conservatori per l'esposizione di donne non coperte. Il presidente di Irib Ezzatollah Zarghami si è difeso citando la concorrenza dei canali satellitari, liberi, e ha poi trasmesso un secondo incontro di volley debitamente censurato in differita. Ma oggi si gioca Iran-Cuba all'Avana. E lì, ha avvisato Zarghami, «fa anche più caldo».

PALLAVOLO

Iran, i conservatori contro le donne in Tv

di Adelio Pistelli

negli impianti se non per dirette partecipazioni sportive».

Le grandi prestazioni dell'Iran di Velasco alla prima World League della sua storia non frenano le ire dei conservatori iraniani. Pesanti proteste dopo le due sfide di Modena e Sassari contro l'Italvolley, rilanciate dalla televisione Irib. «Erano immagini da non trasmettere - hanno detto in una lunga lettera inviata al canale televisivo - Donne con la bandiera nazionale dipinta sul volto (erano tante, sugli spalti - ndr), mentre si confondevano con gli uomini, indossando un abbigliamento che viene bandito nella nazione islamica. È la legge della Sharia, in vigore dalla rivoluzione del 1979 che impone alle donne iraniane, indipendentemente dalla loro nazionalità o religione, di coprire i capelli e il corpo e di evitare l'uso di trucco pesante. Inoltre le donne non possono entrare negli stadi e

Il settimanale Ya Lessarat ha dedicato l'apertura del giornale alle immagini arrivate dalle gare contro l'Italia definendole «scandalose». E, più schietto il commento del deputato Ali Motahari: «Immagini non conformi alle regole islamiche». Rispondendo alle critiche, il capo della rete televisiva Irib Ezzatollah Zarghami ha detto: «Boicottare le partite in diretta sarebbe solo costringere gli spettatori a rivolgersi a satellite che non piace al nostro regime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A TRENTO - Arriva portoghese Marco Ferreira, lo scorso anno a Castellana che era seguito anche da Vito Valentia.

REGIONI - Marche-Veneto e Lombardia-Piemonte giocano questa mattina le semifinali maschili della 30ª edizione del Trofeo delle Regioni, in svolgimento nelle Marche. La finalissima, domani, al Palasport di Loreto.

VENERDÌ 5 LUGLIO 2013 | LA GAZZETTA DELLO SPORT

TRA GIOCHI GIOVANILI ED ELEZIONI

Il potere di Ahmad lo sceicco che vince

GIANHI MERLO
LOSANNA (Svizzera)

Ahmad Al-Fahad Al-Ahmed Al-Sabah, sceicco cinquantenne del Kuwait, sta diventando l'uomo più influente in seno alla famiglia olimpica. Sotto certi aspetti è un anti-conformista. Porta i capelli lunghi ricci sulla spalla, la barba un poco incolta. Quando è in Europa, e non è costretto dal protocollo a vestire la tunica bianca, circola con giubbotti sportivi di pelle. È cordiale con tutti. Da vent'anni è membro Cio e ha avuto modo di studiare a fondo questo mondo particolare. Così ora è in grado probabilmente di gestire il pacchetto di voti più importante, perché nelle due ultime occasioni, la prima per la presidenza di SportAccord il mese scorso e jeriper la scelta della sede dei Giochi olimpici della Gioventù 2018, sono usciti vincenti i candidati da lui preferiti. Nella prima occasione Marius Vizer, presidente del judo, ha trionfato su Lapasset, presidente del rugby, appoggiato da una ala opposta più integralista della famiglia olimpica. Ieri invece Buenos Aires ha demolitto Medellín, che quasi tutti davano favorita. Gli uomini del Golfo stanno scalando i vertici: una sorta di primavera araba, perché forse siamo alla vigilia di profondi cambiamenti nell'universo sportivo, dove dovranno essere ridise-



Ahmad Al-Fahad Al-Ahmed Al-Sabah, 50 anni, sceicco del Kuwait, è membro del Cio

gnati nuovi equilibri fra Cio e federazioni, che hanno fame di gloria e denaro.

Lo sceicco Ahmad è presidente dell'Olympic Council of Asia. Ha un passato di politico. È potente finanziariamente, molto abile nel tessere amicizie e ottenere consensi. Non ha paura di farsi vedere nelle hall degli alberghi a fare lobbying. Rispetto ai suoi colleghi del Cio, in certi momenti ha una marcia in più: gli altri fanno lunghi discorsi, lui agisce. Probabilmente sarà l'ago della bilancia per l'elezione del prossimo presidente Cio. Le voci dicono che sarà al fianco di Thomas Bach. E questa per il dirigente tedesco è una bella notizia.